

**GIOVEDÌ
7
GIUGNO
1973**

Lire 50

LOTTA CONTINUA



DC: SI E' APERTO IL CIRCO A SETTE PISTE

ROMA, 6 giugno

Sono passate da poco le 11 quando, accompagnati dall'inno nazionale e da quello della DC, entrano nella sala del congresso i titolari del tavolo della presidenza: Andreotti, Forlani, Fanfani, Piccoli e altri. Strette di mano, sorrisi tirati, saluti calorosi a gruppi di delegati che dalla platea applaudono il loro rispettivo padrino. Sotto la luce dei riflettori e dei flash, la cerimonia dell'inizio ufficiale del XII congresso democristiano ha un andamento triste, quasi da esequie. Andreotti, impassibile sotto la furia dei fotografi, appare di colorito verdognolo. Prende posto in mezzo, e per tutto il tempo mantiene la sua imperturbabile centralità. Alla sua sinistra Fanfani guarda preferibilmente verso il soffitto, dove alcune rondini svolazzano impaurite sulle teste dei delegati che man mano riempiono la sala, ognuno con il suo bravo cartellino con fotografia appeso alla giacca.

Forlani dichiara aperto il congresso, e chiama alla presidenza Spataro. Alle spalle della presidenza sono schierati tutti gli uomini del potere democristiano, consiglieri nazionali e ministri. Rumor e Colombo chiacchierano molto. Gioia sorride permanentemente tra sé e sé. Gonella si consulta con Pella, Moro è isolato e malinconico, sullo sfondo Donat Cattin si dà da fare. C'è agitazione tra le file, sono tutti evidentemente impazienti che finiscano i saluti di rito, che peraltro nessuno sta a sentire, e che cominci il congresso. Parla il sindaco di Roma, Darida, che si dedica senza mezzi termini all'elogio dell'amministrazione di centro sinistra, «unica politicamente valida» (Andreotti comincia a prendere velocemente appunti). Dopo di lui Petrilli, in qualità di presidente del Movimento Europeo, invoca una decisa inversione di tendenza che riporti l'economia italiana al passo con l'Europa prima che sia troppo tardi.

Infine interviene Eduardo Frei, capo della DC cilena, salutato da una ovazione dei delegati entusiasti. Si abbandona a una nebulosa disquisizione sulla disumanità del capitalismo materialista (Gonella si agita sulla sedia), sulla crisi delle nazioni opulente, nello stile del messianismo terzomondista. Per concludere dicendo, con infelice scelta dell'opportunità, che la DC in Cile sta lottando

contro un governo che porta il paese alla rovina «con la più alta inflazione del mondo e la più grande caduta della nostra moneta nella storia». Dopodiché ha ricevuto un affettuoso abbraccio da Forlani. Si è conclusa così la fase cerimoniale, e il presidente ha dato appuntamento per oggi alle 17, quando la relazione di Forlani darà inizio al congresso.

Il fatto più grosso di questo presunto accordo è costituito dalla nomina di Fanfani alla segreteria della DC. Un fatto apparentemente «normale», in realtà esemplare della galoppante trasformazione dello stato di diritto in regime. (E del resto, con la carta bianca che la sinistra riformista ha regalato alla DC, il congresso dell'EUR assomiglia molto di più a un raduno imperiale che non a un'assemblea di partito. Vale la pena di notare che il fiorire di battute e lazzi intorno alla DC e ai suoi notabili, di cui tutta la grande stampa si compiace oltremisura, assomiglia molto a quella forma di licenza che viene sempre concessa ai servi, quella di far barzellette).

FANFASCISMO DI RITORNO?

All'apertura del congresso DC, gira voce che i giochi siano fatti. Sotto la egida di Fanfani, si sarebbe costituita una «nuova maggioranza» che, come era nelle più diffuse previsioni, lascia intatte tutte le divisioni precedenti chiamandole con un nome diverso. E' ancora difficile dire se questa conclusione è definitiva, o se le manovre congressuali serbano ancora qualche sorpresa. Allo stato attuale, l'unico problema ancora aperto sembra essere quello della sorte di Andreotti e di Donat Cattin. Il primo, troppo compromesso con il centro-destra, potrebbe restare fuori dal gran calderone dell'accordo Fanfani-Rumor-Moro-Colombo; ma è più probabile che imbarchino anche lui. Farlo fuori oggi potrebbe voler dire rimetterlo meglio in corsa domani, e i notabili della DC preferiscono, reversibili come sono, garantirsi le spalle. Com'è noto, i governi cadono, ma la DC resta. Quanto a Donat Cattin, è chiaro che lo vorrebbero tutti fuori: è sostanzialmente obbediente, ma spesso straparla, e fargli le scarpe rassicurerebbe l'opinione pubblica più forcaiola. C'è solo l'imbarazzo di un'estromissione esclusiva propria per l'unica corrente che ha sempre chiesto di tornare all'alleanza col PSI nel momento in cui si sostiene di accogliere questa richiesta: ma la DC non si fa troppi problemi, ed è possibile che Donat Cattin resti fuori gioco.

mente, assumendo la segreteria della DC. Fanfani mira, come è più di allora, ad apparire come l'uomo al di sopra delle parti, a coprire a destra il rilancio dell'integrazione corporativista, a manovrare dall'alto un governo composto secondo i famigerati criteri del «direttorio».

Quanto alla sinistra parlamentare, da De Martino e Berlinguer, sono disposti oggi a ingoiare bocconi ancora più amari di quelli che nel '71 avevano rifiutato (anche se malvolentieri) e a dare alla DC e a Fanfani ineditabili attestati di benevolenza. Dalla padella nella brace, dunque? Il fanfascismo sconfitto nel '71 rientra oggi, rafforzato, sulla scena politica? Niente affatto. Su questo massiccio ritorno dell'integralismo fascistizzante della DC, camuffato come un'inversione di tendenza, pesa in misura determinante la sconfitta che la DC ha violentemente pagato al disegno di restaurare il dominio di classe borghese attraverso il centro-destra. La operazione attuale della DC non riesce a mascherare il suo carattere di ripiego, di riaggiustamento difensivo. Se la DC può permettersi di giocare al rialzo nel ricatto sull'opportunismo dell'opposizione riformista, la forza della classe operaia, che è uscita vittoriosa dallo scontro politico col governo Andreotti, è un'ipoteca precisa sulle ambizioni del progetto democristiano e dei suoi sostenitori.

Questa forza sta già preparandosi alla prima sostanziale prova dei fatti: contro la manovra di cambiare tutto perché niente cambi, la lotta operaia e proletaria per il salario, contro il carovita. Qui c'è la tendenza da invertire: quella alla rapina sui salari, alla crescita della disoccupazione e della occupazione precaria, all'aggressione al diritto alla vita proletaria.

CONDANNATO L'ESPRESSO AUDACE COLPO DEL COLONNELLO BUTTIGLIONE

S'è concluso ieri con una sentenza da tribunale speciale il processo contro l'Avanti e L'Espresso per la querela intentata nei confronti dei 2 giornali dalla Guardia di Finanza. Infliggendo 10 mesi e trecentomila lire di multa al giornalista Catalano dello Espresso e 6 mesi con stessa pena pecuniaria al direttore Zanetti (il quotidiano socialista è andato invece assolto) il tribunale romano ha accolto le tesi dell'ex comandante della tributaria, generale Buttiglione, che aveva dichiarato sotto giuramento l'assoluta ineccepibilità dell'arma in relazione alle intercettazioni telefoniche abusive denunciate dal settimanale. E' una stupefacente sentenza, che ignora disinvoltamente le pesanti responsabilità emerse sul conto del famigerato «Ufficio I» (come informazioni) della Finanza e degli annessi centri occulti per il tele-spionaggio politico in combutta con CIA e servizi greci.

Autori ne sono stati, inutile a dirsi, i giudici della IV sezione del tribunale capitolino. La condanna dell'Espresso (il P.M. aveva chiesto addirittura 2 anni per Catalano) ha il chiaro significato di un precedente con il quale indirizza e condiziona i procedimenti in atto per lo spionaggio di stato. I giudici della quarta sezione hanno voluto dire chiaro, articoli fascisti sui reati d'opinione alla mano, che il diritto di cronaca e l'esercizio del proprio punto di vista hanno un limite ben preciso oltre il quale non è lecito spingersi: quello del buon nome delle istituzioni e dei corpi separati dello stato.

Il compagno Ramundo resta in carcere

Gli è stata negata la libertà per la recidiva

6 mesi e 7 mesi sono la durissima sentenza contro i compagni Adachiara Zevi e Paolo Ramundo. Sin dalle 8 della mattina i compagni tra cui proletari dei quartieri hanno occupato numerosissimi l'aula della III sezione del tribunale. Un combattivo corteo di mille persone si è mosso da Architettura e ha raggiunto il Palazzo di giustizia verso le 10. I compagni si sono schierati di fronte all'ingresso dell'aula formando un corridoio attraverso cui dovevano passare tutti coloro che entravano e uscivano.

Appena il tribunale, dopo mezz'ora di camera di consiglio, ha dichiarato Paolo e Adachiara colpevoli del reato di oltraggio e minacce, a pubblico

ufficiale ed ha letto le condanne, i compagni, dopo un attimo di sbigottimento, hanno cominciato a fischiare e ad urlare fascista al giudice. Iannuzzi ordinava allora istericamente ai carabinieri di cacciare tutti fuori dal tribunale.

I compagni uscendo in corteo dall'aula, hanno manifestato tutta la loro rabbia contro una sentenza degna di un tribunale speciale, urlando tutti insieme «fascisti carogne tornate nelle fogne». «Fasolo fascista sei il primo della lista». Di fronte ai poliziotti in divisa e in borghese presenti in quantità, il corteo ha percorso tutto il tribunale ed ha atteso fuori il cellulare che, a sirene spiegate, riportava Paolo e Adachiara a Rebibbia.

Il processo era assegnato alla III sezione del tribunale, nota per le durissime condanne inflitte ai compagni. Fin dall'inizio del dibattimento, Iannuzzi, il presidente, ha minacciato ripetutamente al minimo rumore di svolgere il processo a porte chiuse e ha ordinato ai carabinieri di arrestare i compagni che salutavano a pugno chiuso. Era chiara l'intenzione dei giudici di arrivare alla sentenza in brevissimo tempo limitando al massimo l'interrogatorio dei testimoni e soppesando provocatoriamente per tre volte l'udienza. Dopo la deposizione dei compagni è stato ascoltato il fascista Fasolo, visibilmente impaurito, che è caduto più volte in contraddizione. Ha ammesso che gli esami non erano iniziati ma non ha saputo giustificare il documento da lui firmato in cui si dichiarava che gli esami erano stati sospesi.

Quando la difesa ha cercato di dimostrare, documenti alla mano, l'appartenenza attiva di Fasolo al MSI e dei suoi assistenti, testi a carico al FUAN e ad Ordine Nuovo, Iannuzzi infuriato ha dichiarato: «Questo non è un processo politico, qui non si parla né di destra né di sinistra, ma di studenti e professori. Qualunque domanda a riguardo sarà dichiarata inammissibile dal tribunale». Questa è stata la trovata giudiziaria fondamentale. Con una imposizione che Iannuzzi ha tentato di far passare per superiore neutralità del tribunale, si sono di fatto liquidati i più elementari diritti della difesa. Il «reato» contestato era politico, come smaccatamente politica era l'azione tentata dal fascista Fasolo, ma il Presidente del tribunale romano, proprio per non far tralignare la causa sul pericoloso terreno della denuncia politica, aveva voluto presiedere di persona, come aveva già fatto con eccellenti risultati in occasione del processo per la droga di classe del Numero One e per quello Pisano-De Laurentis.

In seguito alla sentenza fascista il comitato politico di Architettura ha decretato lo stato di agitazione permanente. La difesa ha cercato di dimostrare, documenti alla mano, l'appartenenza attiva di Fasolo al MSI e dei suoi assistenti, testi a carico al FUAN e ad Ordine Nuovo, Iannuzzi infuriato ha dichiarato: «Questo non è un processo politico, qui non si parla né di destra né di sinistra, ma di studenti e professori. Qualunque domanda a riguardo sarà dichiarata inammissibile dal tribunale». Questa è stata la trovata giudiziaria fondamentale. Con una imposizione che Iannuzzi ha tentato di far passare per superiore neutralità del tribunale, si sono di fatto liquidati i più elementari diritti della difesa. Il «reato» contestato era politico, come smaccatamente politica era l'azione tentata dal fascista Fasolo, ma il Presidente del tribunale romano, proprio per non far tralignare la causa sul pericoloso terreno della denuncia politica, aveva voluto presiedere di persona, come aveva già fatto con eccellenti risultati in occasione del processo per la droga di classe del Numero One e per quello Pisano-De Laurentis.

manente. In risposta il preside ha disposto la serrata della facoltà. Ma la forte mobilitazione degli studenti lo ha costretto a revocarla. Mentre scriviamo è in corso ad Architettura una assemblea di studenti molto grossa con la partecipazione anche di studenti medi. Si stanno decidendo le iniziative per i prossimi giorni.

Chi è Furio Fasolo

Figlio di Vincenzo Fasolo, uno dei maggiori architetti del regime fascista ex preside della Facoltà di Architettura.

Nel 1967 partecipa ad un'assemblea durante l'occupazione fascista della facoltà di Architettura contro la venuta a Roma del professor Portoghesi. Nel febbraio 1972, al cinema Adriano partecipa al raduno successivo al fallito golpe di Borghese ed è tra i firmatari del manifesto per la liberazione di Saccucci.

Nel marzo del 1972 è presente al cinema Quirinale assieme a Plebe ad una manifestazione per la cosiddetta cultura di destra e firma l'appello «per la cultura nazionale per salvare la scuola e l'Università». Bisogna dire anche che è del MSI?

LECCE - Ritrovato cadavere dopo 5 mesi un compagno del PCI

LECCE, 6 giugno

A quasi sei mesi dalla scomparsa è stato trovato in un pozzo il corpo del compagno Vincenzo Petrarchi, bracciante, padre di tre figli, consigliere comunale del PCI a Squinzano, addetto alla stampa e propaganda della locale sezione del partito.

Era stato visto per l'ultima volta la sera del 23 dicembre dello scorso anno: verso le otto era uscito di casa, si era fermato in piazza per salutare alcuni amici. Da allora nessuna notizia. Nei primi giorni furono organizzate delle battute, alle indagini partecipava anche il segretario del PCI Casolino. Successivamente, di fronte a delle inopportune insinuazioni della stampa locale («avventura galante») il PCI emise un comunicato nel quale si avanzava l'ipotesi del delitto fascista: «Non si può escludere a priori che uno o più delinquenti abbiano deliberatamente colpito non il "signor" Petrarchi, ma il "compagno" Petrarchi» si leggeva nel comunicato del consigliere regionale del PCI.

In effetti proprio Squinzano era diventato un centro in cui i fascisti

prendevano nuove e più ambiziose iniziative, all'interno delle azioni squadriste che hanno colpito la provincia (l'ultima, particolarmente grave, è di poche settimane fa: un assalto alla sede di un movimento della sinistra rivoluzionaria nel corso del quale tre vecchi compagni sono stati gravemente feriti).

Ma, dopo la dichiarazione del PCI che è dei primi giorni di gennaio, una incredibile quanto spudorata cortina di silenzio cade su tutta la vicenda. Nessun giornale ne parla, le indagini sono sospese, il PCI, nonostante i giorni passino, tace sulla gravissima scomparsa di un suo militante.

Ora il silenzio si è rotto: in una località in provincia di Brindisi, il cadavere di Vincenzo Petrarchi, bracciante di 43 anni, è stato ritrovato da un contadino in un pozzo. Era vestito come lo avevano visto gli amici quel 23 dicembre. Sul corpo non c'è traccia di ferite.

Al funerale che si è svolto domenica erano migliaia di proletari venuti da tutti i paesi vicini: dappertutto era conosciuto come un compagno sempre in prima fila.

STRAGE DI STATO

INTERROGATO PER 6 ORE CATENACCI, EX VICE CAPO DELLA POLIZIA

E' indiziato, insieme ad Allegra e Provenza, per la sparizione delle prove che conducevano ai fascisti veneti

MILANO, 6 giugno

Elvio Catenacci, l'ex vice capo della polizia, indiziato di sottrazione di corpi di reato e di omissione di atti d'ufficio dal giudice Fiasconaro nel corso dell'indagine sulla strage di piazza Fontana è stato interrogato questa mattina per sei ore dal giudice D'Ambrosio.

Nel dicembre del 1969, Catenacci era vice capo della polizia e dirigeva l'ufficio affari riservati del ministero degli Interni. Aveva quindi nelle mani i reperti trovati dopo l'esplosione alla Banca dell'Agricoltura e alcune importanti testimonianze. Catenacci sottrasse l'unico frammento della borsa che conteneva la bomba e lo mandò alla casa tedesca di produzione, la Mosbach-Gruber di Offenburg, perché venisse fatta una perizia. La perizia stabilì che il frammento apparteneva a una borsa marrone e che solo perché era bruciato appariva nero. Rolandi però, nella sua testimonianza aveva sempre detto di aver trasportato sul suo taxi un uomo con una borsa nera e per questo la perizia non venne mai consegnata al giudice istruttore.

Nelle mani di Catenacci arrivò anche un rapporto, spedito da Padova alle questure di Milano e Roma e al Ministero degli Interni, in cui si faceva riferimento alla testimonianza della commessa della pelletteria «Al Duomo» di Padova, che diceva di aver venduto pochi giorni prima della strage tre borse marroni e una nera.

La borsa trovata inesplosa alla Banca Commerciale era nera, il frammento trovato in piazza Fontana era marrone, quindi era chiaro fin da allora che la commessa di Padova poteva aver venduto proprio le borse usate per trasportare le bombe. Questo rapporto sparì da tutte e due le questure e dal Ministero degli Interni.

Ad avvalorare la testimonianza della commessa, c'era poi il fatto che attaccato alla borsa trovata alla Banca Commerciale c'era un cordino presumibilmente quello che teneva il cartellino del prezzo. Ora, di tutti i negozi che in Italia vendono borse di quella marca, solo la pelletteria di Padova usa questo sistema per attaccare il prezzo. Il pezzetto di corda era nella questura di Milano e misteriosamente sparì.

Il giudice di Treviso Stiz e il giudice D'Ambrosio, però, nel corso dell'inchiesta, riuscirono a ricostruire tutti questi fatti e per questo nell'ottobre scorso partirono tre avvisi di reato contro Catenacci, Allegra, (allora capo della squadra politica di Milano) e Provenza, (tuttora a capo della squadra politica romana), per omissione di atti di ufficio e sottrazione di corpi di reato, in relazione a tutte queste «misteriose» sparizioni. Le tre comunicazioni giudiziarie vennero firmate dal giudice Fiasconaro che subito dopo venne allontanato dall'inchiesta dal sostituto procuratore di Milano, Alberici che diede come motivazione il fatto che per quell'inchiesta tre magistrati erano troppi.

ORDINE NUOVO ALLA SBARRA

Ma per intercessione di Occorsio la strage di stato resta fuori dall'aula

Prime battute del processo contro 42 di O.N. per ricostituzione del partito fascista - Occorsio ha indagato sul gruppo di Rauti, ma solo per le imprese posteriori alla strage!

L'inchiesta contro Ordine Nuovo è arrivata in un'aula di giustizia. Da ieri, presso la quarta sezione del tribunale di Roma si processano i 42 caporioni rinviati a giudizio dall'istruttoria di Occorsio per tentata ricostituzione del partito fascista.

Va detto subito che il processo rappresenta un avvenimento importante e positivo: per la prima volta in 21 anni, da quando cioè è stata promulgata la legge Scelba, dei fascisti di rango siedono sul banco degli imputati in quanto fascisti. E' anche questo un risultato della mobilitazione di massa che dal 1969 ad oggi ha portato l'antifascismo militante nelle piazze saldando ai contenuti di classe e chiarendo il ruolo dei fascisti nella strategia della provocazione a rimorchio dei padroni e delle loro istituzioni.

Ma l'ambiguità e la strumentalità di questo processo, sono il dato do-

minante: la messa sotto accusa di O.N. (e di un O.N., si badi, opportunamente purgato dei suoi maggiori « cervelli », Rauti per primo) è stata fin dall'inizio il parto dell'esigenza di riaccreditare le istituzioni, ed in particolare la magistratura, alzando un po' di polvere antifascista. Non è certo un caso se l'istruttoria è stata affidata proprio a Vittorio Occorsio, il massimo responsabile giudiziario della macchinazione contro Valpreda.

Ma Occorsio a caccia di fascisti, da un lato si tentava di restituire credibilità alla disastrosa inchiesta contro gli anarchici; dall'altro si presentava O.N., (vale a dire una delle maggiori centrali del terrorismo nero, foraggiata dai colonnelli greci e manovrata da quelli italiani), poco più che nelle vesti di un innocuo gruppuscolo di scapestrati. Il tutto a maggior gloria degli opposti estremismi, con un po' di fumo a destra e molto arro-

sto a sinistra. Né è casuale che una inchiesta lasciata fluttuare per 2 anni e certo destinata all'insabbiamento, si materializzi in un processo proprio ora, dopo le improvvise resipiscenze del parlamento contro Almirante e mentre l'assise democristiana recita il de profundis al governo Andreotti e ai suoi sostenitori in camicia nera.

L'inchiesta sommaria di Occorsio parti nell'aprile del '71 sulla base di denunce (fino ad allora ignorate) presentate da alcune vittime dello squadrismo di O.N.

Il primo importante atto istruttorio fu una trovata giudiziaria che da sola spiega tutto sulle reali intenzioni degli inquirenti: in base a un compiacente rapporto della squadra politica romana (quella di Provenza, per intenderci) Occorsio ridusse l'attività del gruppo, che era vivo e vegeto già nel 1956, a quella posteriore al 21 dicembre 1969, come dire a quella svolta dopo la strage di stato. « Il movimento politico Ordine Nuovo — spiega il rapporto — sorge verso la fine del 1969 per iniziativa di alcuni esponenti del centro politico Ordine Nuovo che non intesero aderire alla decisione dei dirigenti del centro stesso di confluire nel MSI ».

Per Occorsio e Provenza, insomma, è l'abito che fa il monaco: il sottile bisticcio filologico tra « movimento politico » e « centro politico » è assunto come discriminante essenziale per giudicare della sostanza fascista del gruppo. Secondo Occorsio, i Rauti, i Macerati, i Pilotti, gli Zanetoff che allora emigrarono in altri gruppi o, più avvedutamente, tornarono all'ovile missino, prima di quella data fatidica erano stati esclusivamente dediti agli entusiasmi di un sano dibattito politico.

Amputata chirurgicamente la polpa, l'improbabile inchiesta poteva sorvolare su fatti estremamente imbarazzanti, tanto più per Occorsio. Del viaggio in Grecia organizzato da Rauti, delle testimonianze di Ambrosini (O.N. voleva andare a Milano « a buttare tutto all'aria »), della passata partecipazione al gruppo di Stefano Delle Chiaie, del ruolo di O.N. nel 140 e più attentati grandi e piccoli che nel solo '69 propiziarono la strage, non v'è traccia nelle conclusioni dell'istruttoria.

Era però inevitabile che anche con queste premesse restassero nella rete pesci di una certa mole. Sono così finiti sotto accusa tra gli altri i picchiatori e « collezionisti » d'armi Massagrande e Besutti; Claudio Bizzarri, altro teppista veronese dal collo teso facile; lo specialista in aggressioni a studenti Pietro Rocchini; il segretario del gruppo Clemente Graziani, dinamitardo recidivo, trafficante

d'armi e organizzatore dell'evasione dell'assassinio ed ex marò Benito Lucidi; Tommaso Stabile, direttore dello schizofrenico giornaleto del gruppo, e poi Mario Tedeschi, Umberto Ballistreri ed altri, per finire con Sandro Saccucci, organizzatore con Borghese del fallito colpo di stato, ex paracadutista ed oggi deputato, come Rauti, della « Destra Nazionale », il quale è solo teoricamente incriminato perché l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti dipende dal parlamento.

La cronaca della prima udienza

IV sezione del tribunale. Mentre il cancelliere chiama gli imputati, fuori una trentina di picchiatori decidono di « ravvivare » il processo con un po' di cagnara. I poliziotti che piantano l'ingresso fanno al caso loro. Dappima è solo un battibecco:

Fascista: Fateci entrare.
Maresciallo: L'aula è piena, non entra più nessuno. Ordine del presidente.

Fascista (scemo): Ci vuole un ordine scritto.

Altro fascista (anche più scemo): Siamo in democrazia!

Tutti: Zitto, cretino!

« La democrazia è un'infezione dello spirito »: un rapido pensiero alla massima di Rauti e poi si passa a vie di fatto. Calci, strilli e spintoni, poi una scena inverosimile (almeno per noi): 2 PS agguantano uno scalmanato e se lo portano via.

Un gruppo di camerati comincia a protestare. Al termine della franca discussione il fascista è rilasciato con tante scuse.

Del resto l'avvocato fascista De Felice in aula aveva « avvisato » il presidente abbastanza esplicitamente: facciamo entrare tutti, così evitiamo qualche scherzo da parte di questi bravi ragazzi ». I bravi ragazzi sono Cartocci, Campo, Guido Paglia, l'immancabile Roccia e altri arnesi della stessa risma.

Sul piano processuale si sono avute solo le prime schermaglie.

In apertura è stata stralciata la parte che riguarda Saccucci per procedere contro il quale occorre l'autorizzazione del parlamento. L'assenza del direttore di « Ordine Nuovo », Tommaso Stabile, ha dato il destro ai difensori per chiedere il rinvio dell'intero dibattimento. Occorsio si è opposto, chiedendo lo stralcio dei soli atti riguardanti l'imputato contumace. Mentre scriviamo il presidente Battaglini e i 2 giudici a latere sono in camera di consiglio per decidere sulla richiesta dei difensori. E' prevedibile che la mossa dei fascisti non andrà in porto e che il processo continuerà nei prossimi giorni.

In precedenza anche l'aula era stata teatro di incidenti. Gli imputati, fotografati, avevano reagito con urla e minacce. L'avvocato De Felice aveva contribuito a montare la gazzarra e l'aula era stata sgomberata.

Uno dei teppisti buttati fuori commentava: « qui bisogna tirare le bombe ». Una più una meno...

Anche a Pavia, protesta nel carcere

Ieri pomeriggio, dopo l'aria, i 60 detenuti del carcere di Pavia, non sono rientrati nelle celle. Hanno voluto esprimere la loro solidarietà con gli scioperi e le proteste dei giorni scorsi nelle altre carceri per la riforma dei codici e hanno aggiunto una serie di richieste per il miglioramento delle condizioni interne di vita: celle aperte anche alla sera, 2 ore di aria in più, possibilità di fare il bagno tutti i giorni, ecc. Il magistrato che ha condotto le trattative con i detenuti ha concesso tutti i miglioramenti richiesti e la protesta è stata sospesa in attesa di avere notizie sulla discussione parlamentare per la riforma del codice penale.

PER IL CONVEGNO SULLA SCUOLA

Milano: I COLLETTIVI POLITICI STUDENTESCHI FANNO IL BILANCIO DI UN ANNO DI LOTTE DEGLI STUDENTI MEDI

MILANO, 6 giugno

Tra pochi giorni si terrà il convegno dei collettivi politici studenteschi, delle avanguardie studentesche che hanno cercato di portare avanti un programma generale di lotta contro la scuola a partire dalle indicazioni dell'autonomia operaia. Si tratta di fare il bilancio di un anno di lotte particolarmente ricco e significativo.

Sulla scuola a Milano si è giocata una partita grossa. Dall'attacco ad Architetture, alla Statale, nelle scuole medie, all'assassinio di Franceschi, la situazione di Milano è stata il banco di prova della politica di restaurazione e di repressione del movimento degli studenti. E parallelamente, soprattutto col comitato, è stata il banco di prova dell'iniziativa « riformista » della regolamentazione. Si voleva togliere alle lotte operaie questo interlocutore e alleato, si voleva togliere dalla città la presenza scomoda e incontrollabile di un movimento di massa estremamente disponibile alla mobilitazione politica.

L'inizio dell'anno scolastico non è stato facile per il movimento degli studenti che scontava, in questa situazione nuova di generalizzazione dello scontro, i suoi limiti storici. Il limite, particolarmente acuto in una città differenziata e articolata come Milano, del settorialismo: la tradizione era quella di grandi scadenze episodiche di unità del movimento su parole d'ordine molto generali e al limite ideologiche, e di lasciare la lotta nelle singole scuole in una logica rivendicazionista e democratica. Sono state le lotte operaie, le manifestazioni e tutto il clima politico determinato dalla lotta dei metalmeccanici, a ridare al movimento degli studenti i temi e i motivi generali su cui muoversi e riaprire lo scontro, saldandosi con la risposta alla restaurazione nelle scuole. Su questo si è innestata la ripresa del movimento di massa che si è manifestata nella grande vittoria del 12 dicembre e soprattutto nella formidabile risposta all'assassinio di Franceschi che ha imposto una grave battuta d'arresto alla politica repressiva.

Il movimento degli studenti aveva saputo costruire un programma ancora minimo, ma di unità di massa: unità coi metalmeccanici, rifiuto di ogni repressione e regolamentazione della iniziativa di massa nelle scuole, rifiuto del programma neo-corporativo del governo (numero chiuso, ecc.).

Lo sciopero nazionale del 21 febbraio attesta il movimento su posizioni di forza: nelle scuole la polizia non interviene più, le proposte di « regolamentazione » cadono, si discute di lotte operaie, di contro-riforma Scalfaro, di come lottare contro la selezione e la « cultura » della scuola, si cacciano via i fascisti. Quest'anno per la prima volta è stata superata in modo netto la tradizionale ciclicità del movimento. L'iniziativa politica è rimasta in piedi fino alla fine dell'anno, con uno sciopero generale ben riuscito il 12 aprile e tre giorni di mobilitazione consecutiva nelle scuole il 16-17-18 maggio (mobilitazione antifascista per l'accoltel-

lamento di Reggio — assemblee con gli insegnanti — mobilitazione dopo l'attentato in questura).

I CPS si sono formati in questo anno di lotte, nell'incontro dell'interno della massa e delle proposte di lotta della scuola di Lotta Continua, Collettivo Autonomo, Gruppo Gramsci, e hanno raccolto e organizzato tutto un settore della sinistra all'interno della scuola. Si sono proposti di combattere il settorialismo del movimento (e le sue espressioni politiche, Movimento Studentesco e CDA di Avanguardia Operaia), di lavorare per un rapporto più diretto e politico con l'autonomia operaia, per l'unificazione e la qualificazione dei temi di lotta nella scuola, per la lotta contro la stratificazione scolastica e tutti i suoi strumenti.

Su questa strada i CPS hanno realizzato alcune esperienze e iniziative significative, anche se il loro di scorso e la loro presenza sono ancora deboli: la ripresa della lotta in alcune scuole, sulla fine del primo quadrimestre, con occupazioni, dibattito di massa sulla condizione degli studenti, lotta sui prescrizioni e contro i 7 in condotta; una serie di presenze qualificate nei cortei operai e di interventi alle fabbriche che mettevano in luce i contenuti unificanti delle lotte operaie e studentesche (salario, egualitarismo, rifiuto della regolamentazione); una pratica di massa dell'antifascismo militante; un intervento costante sui voti e contro i professori reazionari fino alla campagna contro le bocciature. Cioè si sono fatti dei passi avanti sulla strada di un rapporto più organico tra lotta all'esterno della scuola, sul terreno della lotta operaia e della mobilitazione politica, e lotta all'interno contro l'istituzione.

La campagna contro le bocciature non ha « sfondato », anche se è stata presente nelle scuole, perché il CPS è rimasto isolato dalle altre forze studentesche (tradizionalmente maggioritarie) e non è riuscito a costruire i rapporti di forza e i rapporti politici necessari per portarla fino in fondo: e cioè a coinvolgere la scuola dell'obbligo, le fabbriche. E' stato molto significativo però il rapporto che su questo punto si è costruito col settore di sinistra degli insegnanti (distribuzione e gestione di una « lettera aperta agli insegnanti »).

Si è lavorato ancora con immediatezza e c'è molto da costruire sul piano dell'analisi e dell'organizzazione. Nel convegno si discuterà delle prospettive di lotta per l'anno prossimo. Non ci sarà più l'occasione della lotta contrattuale, ma il rapporto con le lotte operaie andrà costruito, nelle zone, sulla lotta contro il « patto sociale », sulla ripresa della lotta contro il carovita e sul salario e anche sui temi della scuola.

Nella scuola lo scontro contro la « contro-riforma » significherà unire le scuole in campagne di lotta su obiettivi unificanti, che attacchino concretamente i vari aspetti della stratificazione scolastica.

Domenica 10 giugno convegno di bilancio del CPS.

Ordine Nuovo: dalle teorie naziste di Rauti alla strage di stato

Ordine Nuovo si costituisce nel 1956 dalla scissione di un gruppo filo-nazista che contesta la « linea morbida » di Michelini. Ne è il maggiore « ideologo » Pino Rauti, che dall'interno di O.N. predica le sue teorie sulla « democrazia, infezione dello spirito ». Il gruppo diviene ben presto un solido riferimento organizzativo e propagandistico per i terroristi francesi dell'OAS e per analoghe cricche razziste internazionali. In questo ruolo l'organizzazione di Rauti svolge in sostanza il lavoro che la politica del doppiopetto non consente al MSI di gestire in prima persona. E' la parte che il partito-madre assegnerà da allora stabilmente ad O.N. e che continuerà con la gestione della strage ed oltre. Con l'avvento dei colonnelli, il gruppo cresce rapidamente d'importanza. Rauti è ricevuto ad Atene dal ministro Pattakos e da allora i viaggi che portano i gerarchi ordinovisti a prendere ordini dalla Giunta si susseguono. Nella sede romana del movimento, in via degli Scipioni, si tengono riunioni. Siamo all'autunno del '69 — in cui si pongono le basi per montare il clima che dovrà precedere la strage. Vi partecipano gli agenti greci dell'Eseri, la lega degli studenti fascisti in Italia.

Contemporaneamente i teppisti del FAS, la sezione giovanile di O.N. intensificano il programma di provocazioni squadristiche producendosi in una serie di assalti davanti alle scuole e in attentati a sedi di partito. Il 15 novembre, improvvisamente, comincia la massiccia migrazione dei dirigenti più in vista nel MSI. Almirante, che ha già definito Ordine Nuovo « il gruppo più nobile » tra quelli che fanno da braccio secolare al suo partito, accoglie Rauti e camerati nel comitato centrale. Bandendo attentati dimostrativi ed esercitazioni a fuoco (come quelle organizzate nella zona di Tolfa) il gruppo è ora pronto alla prova più impegnativa, quella della strage.

Il ruolo di Ordine Nuovo e del suo capo Pino Rauti nelle bombe del 12 dicembre, sono ormai un dato acquisito: lo confermano le testimonianze di Ambrosini, e quelle del giornalista inglese Lesley Finner sull'identificazione in Rauti del « signor P », i legami e le riunioni padovane con Freda, l'incriminazione dello stesso Rauti, i mille fili che legano all'organizzazione Merlino e l'ex ordinovista Delle Chiaie. Ma al conto delle gesta di Ordine Nuovo vanno ancora aggiunte le barricate e gli attentati di Reggio, i passati collegamenti con il golpe di Borghese (basti per tutti il ruolo ambivalente di Sandro Saccucci) e quelli assai più recenti con la nuova strage milanese di Gianfranco Bertoli.

Torre Pellice CACCIATI I FASCISTI CHE ORGANIZZAVANO UN CAMPO PARAMILITARE

TORRE PELLICE (Torino), 6 giugno

I proletari di Torre Pellice hanno respinto con una compatta azione di massa un tentativo dei fascisti di creare nella valle la base organizzativa per un campo paramilitare. La vicenda merita di essere riferita dall'inizio per il suo carattere esemplare di antifascismo militante e per le iniziative che ha messo in moto.

Domenica alcuni compagni incontrano nel vallone della Liusa cinque fascisti che si stanno allenando con pugnali e accette: hanno tende e zaini con stoviglie, medagliori con la figura di Mussolini. Un compagno li avvicina facendosi passare per camerata: si viene a sapere che hanno già fatto un campo due anni fa in contrada Barricate e che ne stanno appunto preparando un altro per le prossime settimane. Informati subito, una trentina di compagni aspettano i fascisti in fondo alla valle. Li bloccano, si fanno consegnare le armi, prendono il nome a uno di loro: è Giorgio Imperatore, che si è già fatto notare come picchiatore davanti alle scuole torinesi. Anche gli altri sono di To-

rino. Vicino al paese, i fascisti scattano verso la stazione, vengono inseguiti fin sul treno e portati alla caserma dei carabinieri. Intanto si stanno radunando decine di proletari, numerosi comandanti partigiani; in pochi minuti davanti alla caserma ci sono più di 300 compagni, che organizzano un'assemblea popolare, denunciano i fascisti e i loro amici della magistratura e della polizia, stendono e approvano un volantino che ribadisce come a Torre Pellice non ci sia posto per i fascisti in camicia nera e per i loro padroni. Gli operai sono moltissimi. In mezzo a canti partigiani, slogan e discussioni vivacissime, l'assemblea dura fino alle 3.30 di notte, le carogne restano chiuse in caserma sotto la protezione dei carabinieri, che li portano poi a Torino la mattina di lunedì.

Ma la cacciata dei fascisti non è che l'inizio della mobilitazione in valle. Lunedì un'altra affollatissima assemblea alla sala operaia di Torre Pellice decide la costituzione di un comitato antifascista: numerosissimi interventi di proletari e partigiani ri-

prendono i temi centrali dell'antifascismo militante: fuori i fascisti dalla valle, basta con la protezione e le connivenze di magistratura e polizia, organizziamoci contro fascisti e padroni. Per giovedì sera è convocata un'assemblea, mentre volantinaggi e discussioni stanno informando tutta la valle della vicenda, e incontrano una risposta di massa straordinariamente decisa e compatta.

Dalle ultime notizie si è saputo che i cinque sono stati denunciati alla procura di Pinerolo soltanto per ricostituzione del partito fascista e apologia del regime; i reati di detenzione di armi e di organizzazione di attività paramilitari pare siano stati lasciati cadere, probabilmente per facilitare una denuncia solo a piede libero. L'ufficio politico della questura di Torino da parte sua ha minimizzato i fatti, arrivando addirittura a dire che si tratta di un caso isolato e non organizzato, e che i 5 fascisti avrebbero semplicemente approfittato dei tre giorni di vacanza per farsi una gita in montagna.

MONZA

I fascisti sparano ad un compagno

Domani manifestazione in risposta all'aggressione

MONZA, 6 giugno

I fascisti l'altra notte hanno sparato 4 colpi di pistola contro il compagno Ezio Rovida, esponente del movimento studentesco.

Era da poco passata la mezzanotte, Ezio Rovida era stato ad una riunione alla Camera del lavoro di Monza, aveva lasciato la sua macchina ed era salito in casa. Un gruppo di 7-8 fascisti che lo aspettavano si è accanito con spranghe contro la sua macchina, e il rumore provocato dai colpi ha insospettito il compagno che si è affacciato alla finestra e si è precipitato in strada urlando. A questo punto dal gruppo sono partiti 4 colpi di pistola che solo per caso non sono andati a segno, conficcandosi nel portone a pochi centimetri dal compagno.

Questa di lunedì non è un'azione piata una bomba davanti alla porta isolata. Già giovedì scorso era scop-

di casa del compagno Paolo Longoni, il giorno dopo un altro compagno veniva aggredito sempre a Monza.

Tutti i compagni aggrediti avevano partecipato al picchetto davanti all'INAM il 7 aprile. Paolo Longoni era stato uno degli arrestati, poi assolto, al processo per direttissima. Rovida aveva tenuto un comizio contro gli arresti.

Venerdì sera a Monza ci sarà una manifestazione indetta dall'ANPI a cui hanno aderito i partiti e le organizzazioni rivoluzionarie in risposta a queste aggressioni. Nel comizio conclusivo in centro parlerà Giovanni Pesce (medaglia d'oro per la resistenza).

FRANCIA - Il congresso della CFDT: un passo indietro e due a destra

Si è chiuso a Nantes il 36° congresso della CFDT. Le ultime grandi lotte operaie, i problemi e le contraddizioni che attualmente attraversa la lotta di classe sono entrati solo di sfuggita in questo dibattito nel quale — come del resto era scontato — ha prevalso invece la linea confederale. Non si è parlato della Renault, non si è parlato degli immigrati, che in questi mesi conducono lotte di enorme importanza, che ne ha parlato anzi, è stato censurato dato che il dibattito concedeva a ciascun intervento solo sette minuti.

Si può dire che l'unico intervento sia stato quello di Edmond Maire, segretario generale, il quale, non avendo limiti di tempo, e potendosi appoggiare su una larga maggioranza, che comunque lo avrebbe sostenuto, si è abbandonato ad attacchi di ogni genere che hanno coinvolto praticamente tutte le forze della sinistra francese.

L'importanza di questo congresso, dunque, non sta nel fatto che esso, sia pure in modo distorto, ha dato un quadro dell'attuale fase delle lotte operaie e delle contraddizioni che vive, ormai da alcuni anni, la CFDT.

Queste cose non sono emerse, né potevano (perché non dovevano) emergere. E' emersa come fondamentale, invece, la linea della direzione confederale, la quale, nelle sue proposte e nelle sue prospettive, non ha nulla a che vedere con i contenuti degli scioperi di aprile-maggio, ed è invece profondamente influenzata dalle ambizioni (anche molto personali) del suo segretario Maire.

Maire, infatti, pensa che per lui sia giunto il momento di giocare un ruolo di primo piano nell'ambito della sinistra francese. Non è un caso che abbia scelto questo periodo, indubbiamente difficile per i partiti e il sindacato (CGT) che hanno appoggiato nelle ultime elezioni il « programma comune » della sinistra, per sferrare i suoi attacchi. E non è un caso che lo faccia in questo modo così aperto, al limite della provocazione.

Questo gioco, che ancora non si capisce quanto sia abile o miseramente furbo, evidentemente non ha nulla a che spartire — e anzi per molti versi si contrappone — al ruolo che la CFDT ha avuto nelle ultime lotte, oggettivamente (soggettivamente, per alcuni dei suoi militanti, i più coscienti e combattivi) e che oggi fa di questo sindacato una realtà, certamente non omogenea, ma indubbiamente interessante.

La CFDT è il secondo sindacato in Francia. La sua origine è la stessa della CISL: scissione nel '47, blocco anti-comunista ecc. E' negli anni del gollismo che al suo interno avviene la più grande trasformazione: nel '64, dopo la scissione della frazione di destra, perde nel suo complesso i connotati di « sindacato giallo » che l'avevano contraddistinta precedentemente e si avvia, con una lenta ma decisa trasformazione, a divenire un sindacato operaio.

Sono questi gli anni dei maggiori sbandamenti, e da qui provengono i semi della futura ideologia che oggi è chiaramente rappresentata come maggioritaria al congresso: l'autogestione.

Certo, prima del '68, erano l'aspetto cognitivo, la pianificazione economica, l'integrazione della classe operaia nello sviluppo, gli elementi che prevalevano. Tuttavia non sono da sottovalutare i momenti di continuità tra quella linea e quella che oggi Maire ripropone — mistificatoriamente presentata come figlia del '68 — e che in realtà altro non è che una posizione opportunistica e rinunciataria, riguardo al peso politico che oggi assume la lotta operaia, velleitaria e parolai, per quanto riguarda la « prospettiva socialista ».

Una prospettiva che si accosta molto più a una visione ideologizzata del neocapitalismo tecnologico (« la tecnologia rende possibile l'autogestione ») e « non siamo comunisti e mai lo diventeremo » che non ad un rifiuto della divisione capitalistica del lavoro.

Ma accanto a questo, che tutto sommato può interessare fino a un certo punto c'è, di ben più consistente, quello che rileviamo all'inizio: il tentativo cioè di costruire, a partire dalla CFDT, una egemonia alternativa a quella del PCF nell'ambito della sinistra. Un vasto disegno di aggregazione socialdemocratica mascherata da vagheggiamenti e velleità « di sinistra », che si appoggia invece su strati sociali e partiti inequivocabilmente « di destra ».

Vediamo quali sono i passaggi sostanziali dell'intervento di Maire, e perché pensiamo che non sia facile, che su questa linea, si realizzi un allineamento delle varie sezioni di questo sindacato.

Partendo dalla crisi che investe il revisionismo staliniano del PCF (le posizioni contraddittorie tenute nel corso delle ultime lotte riguardo agli scioperi autonomi e all'iniziativa degli immigrati, la tanto sbandierata e difficilmente realizzabile « italianizzazione » della CGT, il cambiamento di rotta sulla questione dell'Europa ed altro) Maire ha tentato di dividere in due lo schieramento che si era formato nell'occasione elettorale attorno al programma comune.

Ha diviso da un lato la corrente cosiddetta « socialista-autogestionaria » che comprende il PS, a sentir lui in pieno rinnovamento, il PSU ormai liberatosi dalle scorie « gauchistes » e naturalmente la CFDT. A questa corrente, di cui sarebbe capo morale e spirituale, si contrappone il PCF, dogmatico settario centralizzatore, che respinge il socialismo autogestionario come fine e la « democrazia sindacale » come mezzo.

Il 36° congresso della CFDT, in definitiva, altro non è stato che una tappa importante di una manovra politica che ha poco a che vedere con la lotta di classe. Difficilmente risolverà le contraddizioni interne al sindacato, che sempre di più sono legate alla ben più ricca realtà delle lotte operaie. Il modo con cui i militanti di base, i delegati combattivi della CFDT, attaccano e si scontrano con il PCF e la CGT ogni giorno nelle fabbriche è molto differente dalle posizioni politiche complessive di Edmond Maire.

In realtà, al di là delle parole, che oltre ad avere poca coerenza, hanno anche scarso buon senso (una volta si prese la briga di definire la società capitalistica come la « democrazia parlamentare » nelle fabbriche) Maire tenta con astuzia di confondere le acque e di disorientare le opposizioni interne al suo sindacato, facendo di ogni erba un fascio e tentando di unire ad una critica, in realtà ampiamente giustificabile, del PCF, la condanna della lotta autonoma degli operai e un attacco forsennato ai militanti rivoluzionari. Questo in definitiva è il senso della sua posizione. Non mancano, naturalmente, le amenità circa Mitterand che, apprestandosi a farsi eleggere presidente della repubblica, sarebbe un onesto sostenitore di una società di transizione al socialismo.

Più preoccupanti — seppure scontate — sono le affermazioni che ormai pare contraddistinguono le sinistre sindacali di tutto il mondo, secondo le quali i comitati di sciopero — le strutture autonome che gli operai si danno per dirigere la loro lotta — sono da combattere perché portatori di corporativismo. Sempre sulla lotta operaia, Maire si è duramente opposto agli aumenti uguali per tutti, definiti semplicistici e non generalizzabili. Si vede che la generalizzazione delle lotte nel mese di aprile non lo ha riguardato.

Se oggi Maire — che ha vissuto da lontano la vicenda elettorale — può in qualche modo pretendere un posto migliore della CFDT nell'arco della sinistra, difficilmente riuscirà a portare avanti la sua linea di unità selettiva anti-PCF. Ma l'influenza di questo suo discorso indubbiamente si farà sentire nel congresso del PS di Mitterand che si terrà a fine giugno, dove si giocheranno molte delle sue carte.

Il 36° congresso della CFDT, in definitiva, altro non è stato che una tappa importante di una manovra politica che ha poco a che vedere con la lotta di classe. Difficilmente risolverà le contraddizioni interne al sindacato, che sempre di più sono legate alla ben più ricca realtà delle lotte operaie. Il modo con cui i militanti di base, i delegati combattivi della CFDT, attaccano e si scontrano con il PCF e la CGT ogni giorno nelle fabbriche è molto differente dalle posizioni politiche complessive di Edmond Maire.

CAMBOGIA: si stringe il cerchio intorno a Phnom Penh

I partigiani cambogiani hanno interrotto ieri la strada nazionale numero 4 a 27 chilometri a sud ovest dalla capitale cambogiana. Questa strada è di grande importanza per la capitale assediata perché è l'unica che collega Phnom Penh al porto di Kompong Son sul fiume Mekong che rimane la maggiore fonte di approvvigionamento della città.

La strada nazionale n. 4 è caduta in mano ai partigiani dopo violenti combattimenti che hanno costretto un battaglione governativo a ripiegare subendo pesanti perdite. Nonostante i continui bombardamenti dell'aviazione americana la pressione intorno alla capitale cambogiana è molto forte.

La situazione per il regime di Lon Nol diviene sempre più difficile per l'afflusso di centinaia di profughi civili che cercano di sottrarsi agli indiscriminati bombardamenti americani.

Un altro importante successo delle forze di liberazione è stato quello di isolare parzialmente la città di Kompong Speu situata a 51 chilometri dalla capitale.

Intanto il primo ministro del governo in esilio del principe Sihanouk, Pen Nouth, ha invitato l'Australia ad organizzare colloqui tra il presidente Lon Nol e il governo in esilio per intraprendere negoziati « allo scopo di giungere alla formazione di un nuovo governo ».

Pen Nouth a chiesto inoltre all'Australia di riconoscere il governo in esilio ed ha rivolto un appello a tutti i paesi affinché esercitino una pressione sul governo americano per indurlo a sospendere i bombardamenti sulla Cambogia.

Situazione in Grecia

ATENE, 6 giugno

Tutti i partiti di opposizione hanno ormai preso posizione contro il « referendum istituzionale » a cui dovrà essere chiamato il popolo greco per la proclamazione della « repubblica » definendolo come una falsa manovra che non esprime la volontà del popolo greco in piena libertà.

Tutto l'arco dei partiti all'opposizione si è dichiarato favorevole ad una « forma repubblicana » in Grecia ma sostiene che ormai si tratta di scegliere tra una dittatura che tende a trasformarsi da provvisoria in definitiva, attraverso false elezioni e la possibilità per il popolo greco di esprimersi. Infatti, oltre al « normale » regime di repressione e ancora in vigore la legge marziale per i centri del Pireo e di Atene, dove risiede un quarto della popolazione ellenica.

Il 29 luglio saranno chiamati alle urne per decidere se accettare o respingere gli articoli sul sistema istituzionale 6 milioni di elettori. Questo sarà, dal 1968, la seconda volta che i cittadini greci vengono convocati per un referendum.

Sulla stampa greca è apparsa oggi la notizia, già pubblicata all'estero, secondo la quale re Costantino avrebbe richiesto ai paesi della NATO un loro intervento negli affari interni della Grecia per riportarvi « un libero sistema democratico ». Di bene in meglio.

torno alla capitale cambogiana è molto forte.

La situazione per il regime di Lon Nol diviene sempre più difficile per l'afflusso di centinaia di profughi civili che cercano di sottrarsi agli indiscriminati bombardamenti americani.

Un altro importante successo delle forze di liberazione è stato quello di isolare parzialmente la città di Kompong Speu situata a 51 chilometri dalla capitale.

Intanto il primo ministro del governo in esilio del principe Sihanouk, Pen Nouth, ha invitato l'Australia ad organizzare colloqui tra il presidente Lon Nol e il governo in esilio per intraprendere negoziati « allo scopo di giungere alla formazione di un nuovo governo ».

Pen Nouth a chiesto inoltre all'Australia di riconoscere il governo in esilio ed ha rivolto un appello a tutti i paesi affinché esercitino una pressione sul governo americano per indurlo a sospendere i bombardamenti sulla Cambogia.

SIENA

Lotta Continua organizza il 5-6-7-8 giugno una mostra fotografica in piazza del Monte sul tema: la provocazione di stato dal '69 ad oggi.

Il Soccorso Rosso giovedì 7 giugno alle 21,30 alla Camera del commercio presenta una conferenza su « Giustizia e crisi sociale negli ultimi anni ». Interverranno i compagni di Magistratura Democratica Ferraioli, Senese ed il compagno Massei.

Venerdì 8 giugno alle 21,30 alla Camera di Commercio, spettacolo del Canzoniere proletario con Pino Masi.

UMBRIA

Riunione regionale a Perugia, venerdì 8, ore 16, via del Nespolo 8.

O.d.g.: finanziamento e diffusione del giornale.

Sono invitati i compagni che, pur non militando in Lotta Continua, vi fanno riferimento politico.

LA SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Oggi abbiamo ricevuto:	Lire	Lire
Sede di Brescia:		
Sez. Carminè	22.500	
Nucleo P.I.D. - Bracciano	5.000	
Sede di Bolzano	30.000	
Sede di Crema	100.000	
Sede di Trieste	23.500	
I.T.I. - Volta	4.000	
Un ex-detentore	1.000	
Casa dello Studente	3.250	
Compagni simpatizzanti	4.000	
Sede di Conegliano	30.000	
Sede di Venezia	14.300	
Sede di Mantova	76.500	
Circolo Ottobre	50.000	
Sede di Noale	20.000	
Sede di Marghera	10.000	
Totale	582.350	
Totale precedente	27.622.863	
Totale complessivo	28.205.213	

Riepilogo V periodo sottoscrizione dal 6-4 al 5-6:		
TRENTO	719.600	
BOLZANO	380.000	
VENEZIA	174.400	
SCHIO	35.000	
MARGHERA	312.000	
CHIOGGIA	29.500	
MERANO	80.000	
CONEGLIANO	80.000	
FELTRE	10.000	
NOALE	50.000	
VERONA	30.000	
TREVISO	45.000	
MONTEBELLUNA	43.000	
TRIESTE	35.750	
UDINE	130.000	
ALDENO	13.000	
ROVERETO	70.000	
MANTOVA	174.250	
MILANO	1.464.000	
DESIO	10.000	
BERGAMO	579.650	
BRESCIA	205.000	
CREMA	135.500	
VERBANIA	45.000	
VIGEVANO	67.000	
LECCO	200.000	
PAVIA	331.000	
NOVARA	5.000	
SONDRIO	30.000	
TORINO	906.150	
ASTI	21.500	
CHIVASSO	22.000	
ALPIGNANO	10.000	
ALESSANDRIA	92.000	
CASALE MONFERRATO	44.000	
CUNEO	995.000	
GENOVA	515.000	
SARZANA	120.000	
LERICI	20.000	
RICCIONE	25.000	
CESENA	10.500	
BOLOGNA	487.500	
MODENA	44.600	
FIDENZA	30.000	
FORLÌ	170.000	
FERRARA	72.000	
PARMA	10.000	
Totale	28.205.213	

BELGIO - FINITO, PER ORA, LO SCIOPERO DEI DOCKERS SCENDONO IN LOTTA GLI OPERAI SIDERURGICI

Lunedì c'è stata la votazione dei dockers per decidere la continuazione della lotta.

Al momento della distribuzione delle schede vengono esclusi tutti i dockers che non siano in sciopero sin dall'inizio. Solo chi sciopera da otto settimane può votare. Chi è sceso in lotta in seguito, anche se ha scioperato per 4-5 settimane si vede negato il diritto di voto. Su 4.500 dockers dichiarati in sciopero dal padrone — ma in realtà sono di più — hanno diritto di voto solo 2.300. Il PCB pensa che la stanchezza di chi non vede un soldo da due mesi garantisca l'approvazione della fine dello sciopero. Ma non è così: il 51,6 per cento dei votanti è per la continuazione dello sciopero, il 48,4 è contrario. Fallita la truffa delle elezioni, il PCB non si arrende, il comitato si riunisce e, sotto il ricatto della rottura dell'unità, esigua che la maggioranza è trionfa, esigua. Viene così dichiarata la fine dello sciopero, ma non della lotta che continuerà in altre forme da decidersi. Il fatto è che il padronato non ha concesso nulla, solo il sindacato ha promesso 3.000 franchi (46.000 lire) extra, alla ripresa del lavoro. Gli obiettivi della lotta dunque restano e anche la volontà di lottare.

Il comitato di sciopero intanto si è praticamente scisso, abbandonato dalla sinistra che si è rifiutata di avallare questa manovra e che punta le sue carte su una ripresa della lotta su nuove basi. Ma è sul fronte della rottura della pace sociale in Belgio che la lotta dei dockers sta continuando a segnare dei passi in avanti notevoli. Lo sciopero degli ottocento operai siderurgici della Cokerille di Liegi si sta sviluppando rapidamente. Da più di una settimana gli operai della Cokerille lottano per 5 franchi

in più all'ora (77 lire) e per un supplemento di paga per i sabati comandati. E' una lotta legata direttamente all'esempio di Anversa. Una lotta che immobilizza 8-9 mila operai (il centro siderurgico ne conta 35.000) in cassa integrazione tecnica. Vista la forte adesione operaia a questa lotta e ai suoi obiettivi il sindacato tenta la manovra di aggiramento. Lunedì riconosce la lotta rendendola legale, martedì cerca di prendere in contropiede l'iniziativa operaia e dichiara il preavviso per lo sciopero generale della siderurgia della regione di Liegi e un referendum per giovedì. Martedì stesso 2.000 operai della SERPLAE

GLIE uno stabilimento della Cokerille si riuniscono autonomamente in assemblea. I dirigenti sindacali e i delegati più legati al sindacato vengono fischiate abbondantemente. Si è d'accordo a partire in lotta.

Comunque giovedì ci sarà la votazione e tutto fa pensare che i 40 mila siderurgici di Liegi scenderanno in sciopero; generalizzare l'esempio di Anversa è una parola d'ordine che sta diventando realtà.

Un'ultima notizia che chiarisce il clima di questi giorni in Belgio dove da 10 anni padroni, sindacati e polizia stanno cercando di imporre con violenza la più rigida tregua sociale.



ANVERSA - Gli operai delle riparazioni navali esprimono la loro solidarietà con la lotta dei dockers.

L'ITALIA VINCE IN VOLATA LA GARA DELL'INFLAZIONE

(Ma per lo slancio, non riesce più a fermarsi)

Pochi giorni fa la stampa borghese ha dato, con un respiro di sollievo, l'annuncio che nel mese di aprile l'indice di aumento del costo della vita calcolato dall'ISTAT, non era dell'1,8 per cento, come era stato annunciato in precedenza, ma « solo » dell'1,2 per cento. Di questo passo il tasso annuo d'inflazione non sarebbe dunque del 22 ma del 15 per cento: una bella consolazione!

Resta comunque il fatto che un tasso d'inflazione del 15 per cento annuo è quasi il doppio di quello, già considerato anormalmente elevato, che caratterizza la generalità degli altri paesi capitalistici. Non solo, ma esso denuncia una ulteriore crescita della inflazione rispetto ai mesi precedenti. La prima domanda che ci dobbiamo porre, nell'affrontare un discorso sul salario è dunque questa: quanto può durare quest'ondata inflazionistica? E' destinata ancora a crescere, oppure ha raggiunto il suo massimo?

Cerchiamo di affrontarlo con ordine queste questioni. L'inflazione, come abbiamo detto, è un fatto non solo italiano, ma internazionale. In tutti gli anni del dopoguerra, un continuo aumento, « strisciante », dei prezzi ha caratterizzato tutti i paesi occidentali, tanto da venir considerato un elemento ormai « costitutivo » del sistema capitalistico. Ma negli ultimi tempi, questo tasso d'inflazione, così diciamo, « fisiologico », ha compiuto un balzo in avanti notevole, passando dal 2-2½ al 7-8% annui. Nonostante che tutti i governi occidentali si ostinino a considerarlo un fatto temporaneo — e prendano anche diversi provvedimenti per contrastarlo, come il recente innalzamento dei tassi di interesse in tutti i paesi europei — l'aumento drastico del tasso d'inflazione resta un processo di cui non si intravede la fine. Sembrava che gli Stati Uniti avessero ottenuto dei risultati eccellenti perché nel corso dell'anno scorso erano riusciti a contenere il tasso di inflazione entro il 3 per cento. Ma erano risultati provvisori, ottenuti sull'onda del successo della cosiddetta « nixonomia », cioè di una serie di misure che in tanto potevano ottenere dei risultati, in quanto era scontato che non sarebbero durati: in particolare, all'origine di questo rallentamento del tasso di inflazione, c'era il blocco temporaneo dei salari deciso nell'agosto del 1971 contemporaneamente alla dichiarazione di inconvertibilità del dollaro.

Ma già verso la fine dell'anno scorso appariva chiaro che gli Stati Uniti avrebbero ben presto ripreso il loro posto di capofila dei paesi capitalistici anche per quanto riguarda la inflazione. Alla radice di questo aumento del tasso d'inflazione ci sono alcuni fattori su cui non ci soffermiamo: il grado di concentrazione sempre maggiore dell'economia capitalistica, che attraverso le società multinazionali

ha ormai raggiunto la forza per imporre prezzi sempre maggiori anche in contrasto con eventuali decisioni dei singoli stati; la crisi del sistema monetario, che oltre alle difficoltà che frappongono all'ordinato sviluppo del commercio internazionale, ha scatenato, negli ultimi tempi, una ondata di acquisti da parte di quegli stati che detengono un surplus di dollari soggetto a una continua minaccia di svalutazione; la corsa all'accaparramento delle materie prime e delle risorse energetiche (per es. il petrolio) in parte dovuta anche a un mutamento dei rapporti di forza tra « paesi produttori » e « paesi consumatori »; la crisi dei mercati agricoli mondiali dovuta all'eccessivo protezionismo di cui sono stati fatti oggetto negli anni passati, protezionismo che, invece di ridursi, minaccia di estendersi sempre più anche al settore dei prodotti industriali. Dietro a questi fattori generali di inflazione ritroviamo due elementi su cui ci siamo più volte soffermati in passato: l'acutizzarsi delle rivalità commerciali interimperialistiche, e il conseguente tentativo di « comprimere i costi » attraverso una riduzione del salario reale, anche per compensare la caduta del saggio di profitto che si è aggravata, a livello mondiale, a partire dagli anni '60.

Tutti questi fattori li dobbiamo considerare come « dati » di fondo, su cui si innestano quelli dovuti al peculiare andamento dell'economia italiana. Possiamo cioè, per esigenze di chiarezza, « isolare » l'inflazione italiana — e ricercarne le cause specifiche — considerandola come la differenza tra il tasso d'inflazione che si riscontra in Italia e quello della generalità degli altri paesi capitalistici.

Parlando dell'economia italiana, abbiamo già accennato in un precedente articolo — ma su questo punto, ovviamente, ritorneremo — al fatto che consideriamo l'attuale ripresa un dato precario, e, per così dire, « collaterale » rispetto alla « ristrutturazione », cioè al tentativo di cambiare, a tappe forzate, i connotati di fondo dell'apparato produttivo e, soprattutto, la composizione stessa della classe operaia. In questo progetto una parte di primo piano, in misura anche superiore a quella che avviene negli altri paesi capitalistici, spetta alla riduzione della massa salariale, sia attraverso una riduzione — o un non-aumento, il che è lo stesso — dell'occupazione, sia attraverso una riduzione del salario reale. Di qui il ruolo strategico dell'inflazione, nella politica dei padroni italiani.

All'inizio dello scorso autunno avevano elencato una serie di misure in programma dalle cui conseguenze sul livello dei prezzi i padroni si aspettavano una redistribuzione generale del reddito a scapito del salario e a favore del profitto (e della sua sorella gemella, la rendita) sufficienti a creare le premesse di una « ripresa ». Queste misure erano: l'IVA, la svalutazione della lira, l'aumento delle tariffe pubbliche, la revisione dei listini conseguente al rinnovo dei contratti, l'aumento della protezione doganale per i prodotti agricoli del MEC.

Ebbene, l'IVA è entrata in vigore il primo gennaio, ed i suoi effetti sui prezzi diretti che quelli cosiddetti

« psicologici » (che altro non sono che un indice di generale sfiducia nella stabilità del regime), già ampiamente scontati nei due anni precedenti, non hanno ancora finito di ripercuotersi sui prezzi al consumo (teniamo conto che per i piccoli operatori i primi versamenti dell'IVA sono avvenuti solo in aprile).

I listini dei prodotti industriali — valga per tutti l'esempio della Fiat — sono stati rivisti con notevole anticipo rispetto alla firma dei contratti, per poter effettuare una nuova « revisione » a contratto firmato, cosa che per la Fiat è puntualmente avvenuta, e non è detto che sia l'ultima.

Qui il processo è ancora in pieno corso, anche tenendo conto dei contratti, come quello dei tessili e calzaturieri, che sono ancora da firmare. La svalutazione è stata puntualmente attuata come avevamo previsto: ma è stata attuata nella forma di una « fluttuazione » della lira, che lascia la porta aperta ad una svalutazione ulteriore. Certamente è una misura che i massimi responsabili della politica economica italiana — per es. Carli — non ritengono auspicabile, ma che sarebbe comunque inevitabile in presenza di un nuovo perturbamento del sistema monetario internazionale, o anche soltanto se il deficit della bilancia dei pagamenti italiana continuasse a crescere al ritmo attuale — cosa che non pare possa essere evitata —.

Anche su questo punto dunque, siamo ben lungi dalla conclusione, e teniamo conto che le ripercussioni della svalutazione nel livello generale dei prezzi sono appena all'inizio.

I prezzi agricoli del MEC sono stati « rivisti », naturalmente all'insù, e dobbiamo solo ringraziare il drastico intervento del governo federale tedesco se gli aumenti sono stati relativamente contenuti, rispetto a quelle che erano le richieste della Francia, e le previsioni generali.

Comunque a causa delle dimensioni enormi che occupa l'importazione di alimentari nella bilancia commerciale italiana, sia i nuovi prezzi MEC, sia la svalutazione della lira sono destinati a sferrare un colpo secco sui bilanci dei proletari italiani.

Resta infine la questione delle tariffe pubbliche: quelle telefoniche sono state aumentate in ottobre, ma il loro effetto ha cominciato a farsi sentire seriamente soltanto in gennaio.

Quelle dell'elettricità sono state aumentate in maniera truffaldina approfittando dell'introduzione dell'IVA, ma non è un segreto per nessuno che i dirigenti dell'ENEL ne richiedano una nuova revisione, con energiche pressioni che arrivano fino alla minaccia di sospendere i rifornimenti. Le tariffe ferroviarie — oggettivamente le più basse d'Europa — si trovano nella stessa condizione, sicché non c'è da farsi illusioni: prima o dopo questi aumenti — che sono di estrema importanza, perché si ripercuotono sui prezzi di tutte le altre merci — ci piomberanno addosso.

Inoltre è ormai certo l'aumento del prezzo della benzina — ultima rapina che la D.C. ha commissionato ad Andreotti prima di licenziarlo —, il cui effetto è, come noto, analogo.

A questi fattori inflazionistici va infine aggiunta l'enorme dilatazione della spesa pubblica, su cui indubbiamente hanno pesato non poco i regali che Andreotti e Malagodi hanno dispensato a tutti i burocrati (alti, ma anche medi) d'Italia. Il tutto, anche questa volta, a spese del potere di acquisto del salario operaio.

Se, dunque, guardiamo a queste misure — ma molte altre se ne potrebbero enumerare — vediamo che il loro effetto è ben lungi dall'essersi esaurito. Se poi teniamo conto del fatto che esso è cumulativo, possiamo dire con una relativa certezza che, a prescindere dai fattori comuni a tutti gli altri paesi occidentali (che in Italia si ripercuotono con una intensità indubbiamente maggiore), l'ondata dell'inflazione che trae origine da cause peculiari della situazione italiana è ben lungi dall'aver esaurito la sua forza. Difficilmente quindi, il governo che verrà dopo Andreotti, riuscirà a porre qualche freno alla rincorsa dei prezzi prima della fine dell'anno. D'altronde ciò non rientra nemmeno nei desideri dei padroni: se a livello « centrale » i responsabili della politica economica sono preoccupati, perché si rendono conto che un rialzo dei prezzi di questa portata « squassa » le strutture economiche italiane, a livello « periferico » i singoli padroni non hanno alcuna intenzione di cambiar rotta. E' infatti grazie all'inflazione che sono riusciti a riportare in attivo i loro « conti economici »: cioè i loro profitti, né vedono altra maniera per continuare a mantenerli tali.

Tessili-ACCORDO PER LE FERIE E LE ORE DI STUDIO

La trattativa procede a ritmo accelerato sugli altri punti - Malcontento per l'accordo sullo straordinario

Con l'accordo, raggiunto stamattina, sulle ferie e sulle ore per lo studio, la trattativa per il contratto dei tessili e dell'abbigliamento sta cominciando ad entrare nel merito delle questioni più importanti. Ora è in discussione la questione dell'anzianità e della malattia, mentre nei prossimi giorni — gli incontri continueranno fino a venerdì — verrà affrontato il punto dell'inquadramento unico, sul quale i padroni hanno presentato una controproposta su 8 livelli salariali, definita inaccettabile dagli stessi sindacalisti.

Ma veniamo ai punti sui quali si è realizzato l'accordo. Sul problema dei lavoratori-studenti, i padroni hanno accettato le 120 ore di permesso annuale, di cui 40 retribuite, oltre i permessi per gli esami, che erano state chieste dal sindacato. Il limite fissato per il godimento di questi permessi è stato fissato nella misura del 2,50 per cento dei lavoratori di ogni azienda, con la garanzia che anche nelle aziende minori almeno uno studente lavoratore possa godere di questo monte ore. L'accordo ricalca l'intesa raggiunta dai metalmeccanici sulle 150 ore, con la differenza che al posto di 150 ore retribuite nell'arco dei tre anni, i tessili disporranno in un anno di 120 ore di cui 40 retribuite, e che il limite è stato portato dal 2 a 2,50 per cento.

Per le ferie sono state acquisite, come previsto, le quattro settimane. Il problema in discussione era però se il godimento di queste settimane di ferie avrebbe potuto essere o no consecutivo. Su questo aspetto, sul quale i padroni hanno tenuto fin dall'inizio una posizione rigida, i sindacati hanno finito per uniformarsi alle pretese degli industriali. Nulla è infatti disposto per la consecutività della quarta settimana che sarà goduta o individualmente dal singolo lavoratore, o in forma collettiva per gruppi di lavoratori, mentre per la terza settimana viene disposto che il suo godimento debba essere « normalmente » consecutivo alle prime due. E' lasciata però la possibilità di disporre diversamente tramite un accordo aziendale col C.d.F.

Le trattative si sono svolte in forma ristretta. Fuori della sala più di 300 delegati aspettavano, commentando i risultati raggiunti.

Una delegata della Facis di Torino, ha riferito dell'opposizione che ha trovato l'accordo sullo straordinario tra gli operai della sua fabbrica e delle altre aziende torinesi. Il limite di 200 ore, ha detto, è troppo alto; noi avevamo chiesto di portarlo a 100 ore considerando lo stato di ristrutturazione del settore, da cui sono stati espulsi nell'ultimo anno migliaia di operai.

PAVIA - Licenziato il compagno Guerino Mantovan

A otto giorni dal processo per reato di antifascismo, dopo 2 mesi di galera, il compagno Mantovan è stato licenziato oggi dalla fabbrica in cui lavorava, la Necchi Campiglio. La motivazione è apertamente falsa: ritardo ingiustificato prolungato oltre i 4 giorni, nonostante che alla direzione fosse pervenuto immediatamente un telegramma e un parente del compagno avesse parlato con la direzione ricevendo assicurazioni.

Al processo il giorno 12 è necessaria la presenza militante di tutti i compagni.

Castellammare: SCIOPERO ALL'AVIS

All'AVIS di Castellammare, fabbrica metalmeccanica di 400 operai, che ripara carrozze ferroviarie, il reparto verniciatura è in sciopero da più di una settimana contro l'introduzione di un nuovo cottimo con tempi strettissimi e il cui pagamento dipende dal rispetto di un numero di ore determinato dall'azienda; gli operai vogliono che venga aumentato il tempo di cottimo e che il limite, sia stabilito da loro. Contro la richiesta degli operai, la direzione ha messo a cassa integrazione a 24 ore il reparto a monte, la montatura.

GLI OPERAI DELLA PIRELLI DA OGGI PRESIDIANO PIAZZA DUOMO

Mentre spingono per la ripresa del blocco della fabbrica

MILANO, 6 giugno

Dalle 8 di mattina alla mezzanotte, per due giorni, giovedì e venerdì, gli operai della Pirelli si alterneranno a presidiare piazza del Duomo, con scioperi articolati, di due ore in due ore.

Intanto in questi giorni si sono tenute alla Bicocca le assemblee di un'ora di gruppi di reparto, e per gruppi omogenei per decidere sulla forma di lotta della riduzione dei punti.

In un'assemblea della gomma, al primo turno di martedì, gli operai hanno votato a favore della riduzione dei punti. Dopo tre giorni di blocco delle merci e di picchetti alle portinerie, dopo le quattro ore di occupazione della fabbrica contro le rappresaglie padronali e contro la richiesta di intervento della polizia da parte della Pirelli, dopo le grosse mobilitazioni al Pirellone e alla Rai, la volontà degli operai è quella di arrivare nel più breve tempo possibile ad un rendiconto col padrone, per costringere la Pirelli a trattare sui punti della piattaforma sindacale e a rinunciare alla sua contropiattaforma. Su questo gli operai hanno le idee chiare: « Adesso è il momento di portare fino in fondo il nostro attacco e contemporaneamente alla riduzione dei punti (nei reparti dove è possibile) bisogna riprendere subito a bloccare le merci ».

Questa mattina, mercoledì, gli operai hanno dimostrato la loro volontà

di indurre la lotta utilizzando l'ora di sciopero del primo turno (dalle 7,30 alle 8,30) e del turno normale (8,30-9,30) per riprendere i picchetti alla portineria degli impiegati e per effettuare una spazzolata contro i crumiri; anche i dirigenti sorpresi a lavorare sono stati buttati fuori.

SCIOPERANO IN MOLTI REPARTI ALLA PIRELLI DI SETTIMO

TORINO, 6 giugno

Alla Pirelli di Settimo, alcuni reparti hanno scioperato per un'ora e mezza, mentre un reparto vitale, la trafilatura, si è fermato autonomamente per otto ore.

Gli operai, che sono ormai stanchi dell'oltranzismo provocatorio di Pirelli, premono da tempo per giungere al blocco delle merci. « Gli scioperi distribuiti con il contagocce, dicono gli operai, servono solo a farci perdere soldi a logorarsi a diminuire la nostra compattezza ».

I delegati operai hanno cominciato autonomamente a raccogliere le indicazioni degli operai per tradurle in forme organizzative. La volontà di lotta della Pirelli di Settimo oggi è vista alle trafilature, dove gli operai hanno deciso autonomamente di scioperare contro 4 crumiri bloccando totalmente il lavoro.

POMIGLIANO

Alfa Sud: UNO SCIOPERO DA 100 MILIONI

E' iniziato il mese di giugno, un mese importante per la direzione Alfa Sud: infatti, con l'introduzione dei turni per tutti, la produzione dovrebbe arrivare al massimo, cioè a 1.000 auto al giorno, che erano in programma già dal primo gennaio, ma che la lotta operaia ha fatto scivolare di molti mesi. Per gli operai questo vuol dire intensificazione dei ritmi, mezza ora in più di lavoro (ad es. il 1° turno esce alle 14,30 anziché alle 14), in base ad un accordo siglato dal consiglio di fabbrica con la direzione nel luglio '71, mentre l'assenza più totale di mezzi di trasporto adeguati ai nuovi orari, crea una situazione paradossale.

L'esecutivo del C.d.F., da parte sua, invita alla pazienza e promette che pian piano le cose si metteranno a posto, ma gli operai sono di parere diverso. Venerdì 1° giugno, 140 operai delle meccaniche, reparto collaudo e montaggio motori, hanno scioperato per due ore contro un nuovo operatore che era stato messo sulla loro linea. All'uscita parlavano con entusiasmo dello sciopero che, secondo calcoli fatti da loro stessi, aveva arrecato un danno di oltre 100 milioni all'azienda.

Lunedì mattina i 600 operai della lastro-saldatura — uno tra i reparti più combattivi della fabbrica —, sezione accessori, dovevano andare a mensa dalle 11,15 alle 11,45, come stabilito; la direzione invece, ha im-

mediatamente comunicato che l'orario era spostato di un'ora. Gli operai ossequiosi alle nuove disposizioni hanno abbandonato i loro posti alle 11,15, lasciando andare la catena vuota.

Dicevano che loro avevano fame e quell'ora e che quindi se ne andavano tutti a mangiare. Al ritorno si sono rimessi a lavorare. Alle 12,15 i capi hanno spento le macchine delle linee, facendo sapere che la mezz'ora precedente era considerata sciopero e che quella era la mezz'ora per la mensa. Gli operai hanno risposto che avevano già mangiato e che ora intendevano lavorare e, per fare meglio capire il concetto, hanno formato subito un corteo che è andato all'ufficio del dirigente della lastro-saldatura, Pucci, per farsi pagare la mezz'ora. Lo sciopero è proseguito fino alle 13,30. Alla fine del 1° turno, guardiani volevano far uscire gli oltre 3.000 operai da una sola uscita, ma un gruppo consistente di operai gli ha chiarito subito le idee, aprendo anche l'altra uscita.

La condizione operaia dentro e fuori dalla fabbrica, i livelli, i ritmi, i capi, il salario sono stati costantemente posti al centro di queste lotte che hanno trovato il loro primo terreno di crescita nei reparti.

Martedì al primo turno tutte le meccaniche hanno scioperato per un'ora per l'abolizione della mezz'ora in più sull'orario di lavoro prevista dall'accordo del luglio '71.

S. GIORGIO A CREMANO:

Le operaie della Vegè attaccate da una squadraccia del padrone Morgese

NAPOLI, 6 giugno

Già da molti giorni le operaie della Vegè di S. Giorgio a Cremano sono in sciopero contro le condizioni di sfruttamento e il licenziamento di 4 loro compagne di lavoro. Il padrone, Morgese, proprietario anche della Vegè di Portici, della Standa e di vari palazzi di S. Giorgio a Cremano è noto per essere uno dei finanziatori del MSI di Portici. Le operaie non solo prendono 24-28.000 lire al mese, facendo l'orario normale come tutte le commesse dei grandi magazzini, ma sono costrette addirittura a svolgere le mansioni di facchini. La lotta è partita proprio dal fatto che una di loro, alzando una cassa, si è provocata un grave strappo alla schiena.

Dopo 13 giorni di sciopero è arrivata un'altra provocazione: 4 donne sono state licenziate con la scusa che non c'era bisogno di personale. Ieri le operaie hanno fatto un corteo per propagandare la loro lotta e si sono poi raccolte davanti alla Stan-

da. Qui è scattata un'altra gravissima provocazione del fascista Morgese. Una squadraccia del padrone, in mezzo alla quale sembra ci fossero alcuni facchini alle dipendenze di Morgese, trasformati per l'occasione in picchiatori, si sono scagliati contro i picchetti, hanno strappato i cartelli di mano alle ragazze, hanno rotto la testa ad una di loro e ne hanno ferita un'altra. Alcuni picchiatori sono stati riconosciuti e denunciati.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti: semestrale L. 6.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Zaccaria è vicina

Sull'ultimo numero di Giovani Critica, il suo direttore Giampiero Mughini, uomo di sottile ironia, come dimostra la direzione politica da lui imposta alla rivista, ha posto sotto un trafiletto dal titolo La Cina è vicina, Zaccaria è lontano, la seguente nota:

G. Zaccaria, di Nocera Inferiore, ha versato cinque milioni rispondendo a un SOS del quotidiano « Lotta Continua » che, per mancanza di ossigeno, aveva ridotto le sue quattro pagine a due.

Naturalmente usiamo il nome di questo esemplare militante solo simbolicamente. Per riferirci a sovvenzionatori, tutele extra-azienda, miracoli di Lourdes editoriali.

Da noi personalmente interpellato, Giampiero Mughini (a cui ci lega un debito di riconoscenza per aver egli ricoperto la carica di direttore responsabile del nostro giornale, incorrendo in svariate denunce e condanne) ha escluso di aver voluto fare qualsiasi insinuazione su presunte fonti occulte del nostro finanziamento. Prendiamo atto di questa dichiarazione e precisiamo, ad ogni buon conto che G. Zaccaria è la compagna Giuliana Zaccaria, moglie del nostro compagno Antonio Venturini, di Nocera Inferiore, che, per finanziare il giornale si è privata di tutto il suo patrimonio, ereditato dalla famiglia, come già hanno fatto molti altri compagni di Lotta Continua.

ZOPPAS DI CONEGLIANO

SCIOPERO CONTRO I RITMI E I CAPI

Nell'assemblea molti operai ribadiscono la necessità di lottare contro la ristrutturazione

Questa mattina alle ore 10,30 il reparto elettrogas e montaggio della Zoppas centrale di Conegliano ha deciso dopo un'improvvisata ma efficace assemblea di reparto di scendere in sciopero a tempo indeterminato contro il tentativo di aumentare i ritmi e contro le minacce dei capetti. Subito si è formato un corteo che si è diretto senza esitazioni all'ufficio del capo della produzione e poi si è fermato davanti alla stanzetta sindacale per far sentire tutto il peso della rabbia operaia durante la trattativa.

Al momento in cui scriviamo lo sciopero è ancora in corso. I compagni operai durante lo sciopero, che è praticamente il primo dopo la conclusione dei contratti, hanno ribadito la necessità di bloccare sul nascere tutti i tentativi padronali di ristrutturazione.